



# UWE JOHNSON



## I GIORNI E GLI ANNI

20 DICEMBRE 1967 - 19 APRILE 1968

### Jahrestage

20. Dezember, 1967  
Mittwoch.

Das Wasser ist tief unter der Straße versteckt, wo sie über einen Felsbuckel muß, chlorgrünes, laues, pralles Wasser in einem Fliesenkasten unter dem Hotel Marseille an der West End Avenue, Manhattan, Obere Westseite, New York, New York. Das Wasser ist laut, platzt und reißt unter den Sprüngen der Schwimmer, schwappt gegen die Wände, klackt in den Überläufen, wirft das Prasseln des ein-

geengten Echos wild hin und her. Auf die Zehenspitzen. Die Arme vor. Die Knöchel hoch. Den Kopf zwischen den Arme. Die Fußsohlen flach beieinander halten. Jetzt schlägt das Wasser gegen die Schädeldecke. Die rasche Fahrt unter dem Wasser, den Händen hinterher, geht durch halbblindes Zwielficht.

Die Kinder im flachen Teil des Beckens begrüßen schon den Kopf, der zwischen ihnen auftaucht. - Beautiful header, Gesine: sagen sie. Sie sagen aber: Dschisain, und womöglich meinen sie, daß sie einen Kopfsprung so nicht gelernt haben. A curious header, Mrs. Cresspahl.

Die Kinder von der West End Avenue, dem Riverside Drive halten den Mediterranean Swimming Club besetzt in dieser Zeit zwi-

schen Ende der Arbeit und letzter Mahlzeit. Sie dulden unter sich die tapfer rudernden Greisinnen in ihren Blumenkapfen, sie halten die jugendlichen Athleten im Auge, die mit Gewaltmärschen unter Wasser dem Verfall des Alters vorbeugen wollen, und eine Gruppe von Greise, in der eine eifrig schwimmt, die gewissenhaft über die Schwimmer nachschling auf dem Wasser. Die Kinder räumen die Schwimmbecken, die Erwartung auf dem Wasser. Williams verhoft. Sie haben Muskeln. Sie haben. Der Ruch

durch  
chel  
dir  
Jahre  
ner  
Beck  
der L  
ist,  
sich  
mit  
Pame  
sie v  
Grund  
schl  
Ohne  
nich  
hen  
und v





LA COLLANA ALLE FONTI  
DEL CONTEMPORANEO

La KREUZVILLE ALEPH  
(*sorella maggiore* della  
KREUZVILLE, la collana  
di letteratura francese e  
tedesca del XXI secolo)  
raccolge opere e auto-  
ri cruciali della cultura  
moderna per ricostrui-  
re il paesaggio vivace,  
luminosissimo, a tratti  
segretamente insidioso,  
del nostro passato. Per  
Borges l'Aleph era «il  
luogo dove si trovano,  
senza confondersi, tutti  
i luoghi della terra, visti  
da tutti gli angoli»; così  
questi testi contengono  
*in nuce* tradizioni, ra-  
gioni e furori alle fon-  
ti del contemporaneo.  
Kreuzberg a Berlino,  
Belleville a Parigi, due  
quartieri simbolo della  
stratificazione umana e  
del fermento culturale  
della nostra epoca, fusi  
in un unico nome per  
libri che danno voce  
all'immaginario  
della nuova  
Europa.

U W E J O H N S O N

I G I O R N I E G L I A N N I

(20 DICEMBRE 1967 - 19 APRILE 1968)



Uwe Johnson

I GIORNI E GLI ANNI  
(20 DICEMBRE 1967 - 19 APRILE 1968)

Traduzione di  
Nicola Pasqualetti e Delia Angiolini



20 dicembre 1967, mercoledì

L'acqua è incassata molto al di sotto della strada, dove questa si trova a passare sopra una cunetta rocciosa, una tiepida acqua verde cloro, gonfia, in una vasca piastrellata sotto l'hotel Marseille, West End Avenue, Manhattan Upper West Side, New York, N.Y. L'acqua fa un gran rumore, esplode e si squarcia sotto i tuffi dei bagnanti, sciaborda contro le pareti e i canali di deflusso, rimanda a caso in qua e in là lo scroscio dell'eco compressa. Sulla punta dei piedi. Le braccia tese in avanti. Su i talloni. La testa fra le braccia. Le piante dei piedi distese, una accanto all'altra. Ecco l'urto contro il cranio. Il rapido viaggio sott'acqua, dietro alle mani, fendendo una luce incerta da semiciechi.

Dalla parte della vasca dove si tocca, i bambini salutano la testa che affiora in mezzo a loro. – Beautiful header, Gesine: dicono. O meglio, dicono: Gi-sain, e forse intendono che non è così che loro hanno imparato a tuffarsi di testa. A curious header, Mrs Cresspahl.

I bambini della West End Avenue, di Riverside Drive occupano il Mediterranean Swimming Club in quest'ora fra la fine del lavoro e la cena. Tollerano in mezzo a loro le vecchiette che remigano intrepide nelle loro cuffie a fiori, tengono d'occhio i giovani atleti che tentano di prevenire il declino fisico a furia di marce forzate sott'acqua. C'è silenzio nell'angolo in cui una signora se ne sta da sola, coscienziosa e un po' a disagio, col bambino che le si aggrappa al fianco. Ma il trampolino è tutto per loro, per i bimbi, gli adulti han da aspettare sulla piattaforma, e quelli come David Williams ci provan gusto a tuffarsi all'improvviso in mezzo alle accanite bracciate dei muscolosi.

A tuffarsi di testa hanno imparato altrimenti. La spinta che le braccia protese in avanti impartiscono a tutto il corpo fino alle caviglie, quella non c'è. Guarda ad esempio questa Marie

Cresspahl, è qui da appena sei anni, se ne scivola in acqua con un unico movimento ininterrotto dal bordo della vasca, come un pesce che faccia ritorno al suo elemento naturale. È come se si lasciasse cadere, si tuffa senza il minimo slancio visibile. Marie si sta esercitando in immersione con le sue amiche, Pamela Blumenroth, Rebecca Ferwalter, ma non gettano monetine sul fondo della vasca, bensì le chiavi dello stipetto, che hanno un colore che sott'acqua non si vede. Senza chiavi non potrebbero uscire di piscina, nelle loro grida c'è una gioia maligna ma anche inquietudine, e quando Marie risale dal fondo, la mano che impugna le ripescate chiavi ben tesa in avanti, si legge un'espressione di sollievo sui piccoli visi bagnati e tirati per la contentezza. Dopo, quando si sfilerà di testa la cuffia tesa, con i suoi lunghi capelli biondo inverno dimostrerà più dei suoi dieci anni e mezzo. Incorniciata dalla cuffia bianca, la curva infantile delle orbite degli occhi si mostra sotto quel poco di fronte come del tutto priva di difese.

Sopra il gran rumore dell'acqua, a mezza altezza nel blu delle piastrelle, corre su due lati una galleria di tavolini per due, che fa da sala interna al bar Marseille. Già, perché l'hotel è vecchio. I clienti del 1895 potevano ancora accontentarsi di guardare i bagnanti, i poco vestiti, dall'alto e di lontano; oggi si costruirebbe in modo che chi beve possa sedersi sul suo sgabello al bordo della vasca, o poco più in là, dietro una gran vetrata panoramica. Ciononostante Mr McIntyre non ha letteralmente un attimo di pausa fra le sue novantanove bottiglie di acquavite; parecchie persone del quartiere si danno appuntamento fra queste pareti di legno rosso, passano un po' della loro giornata su queste poltrone dal cuoio stralevigato dall'uso e puliscono coi gomiti la turgida mole di mogano dello splendente pezzo d'antiquariato del bancone. Sei anni or sono, una tale Gesine Cresspahl aveva passato troppo del suo tempo seduta là sopra, a cercare con modi di dire irlandesi un improbabile accesso alla vita di qui, spesso in compagnia di Mr Blumenroth, che a quel tempo non dava a vedere di esser padre di Pamela. Gli ebrei non hanno ancora abbandonato del tutto l'Upper West Side, gli ebrei qui sono ben visti; ma in sei anni non una volta che alla bella balaustra lavorata si sia visto un americano di pelle scura, e come di sopra non sono i prezzi di McIntyre a tenere lontani i negri dal frequentare il bar Marseille, così qui

sotto non possono essere solo i sessanta dollari dell'abbonamento annuale a far sì che in acqua si sia fra bianchi.

Stasera sono due ospiti dell'hotel che nuotano in su e in giù sul lato sud della vasca, sempre quell'una corsia, due giovani stranieri assai seccati quando gli tocca arrestarsi di fronte alle vecchie signore che preferiscono nuotare lungo il lato corto, e mandan giù acqua e rabbia contro i bambini che vengono a tuffarglisi sotto il naso. Forse son tedeschi, apprendisti tecnici qui a New York per un corso di formazione presso la casa madre, infatti parlano tedesco, benché non solo Gesine Cresspahl, ma anche i bagnanti ebrei siano, all'occorrenza, in grado di comprendere le loro osservazioni scomposte e il loro vociare. Non hanno idea di dove sono, parlano liberamente, ad alta voce. Questo posto per loro non è abbastanza pulito. Al loro Paese hanno appena costruito una piscina coperta. Molti dei bagnanti potrebbero essere tranquillamente scambiati per europei. E infine da sott'acqua arriva Marie, a calme bracciate regolari, e fa rapporto, trionfante: Parlano di te! Avresti proprio la taglia giusta! Ti cascherebbe un po' il seno! Probabilmente non hai ancora fatto figli, ma qualcuno il naso te l'ha già premuto di certo. Dai capelli, dagli zigomi, potresti essere di origine polacca! From a Slavian country! dice. Perché le Cresspahl in tedesco parlano soltanto quando son sole, su questo Marie è inflessibile, e gli occhi verdi e grigi hanno un'espressione così premurosa, perché è convinta di aver portato alla mamma un complimento, o qualcosa che può esser preso come tale.

*E se mettete al mondo dei figlioli, mi raccomando, no colle tu' ossa, Cresspahl! Se poi è una bimba, deve prendere le gambe da su' madre!*

La vasca del Mediterranean Swimming Club, venti metri di lunghezza, otto corsie, forse è più grande di quella del Mili a Jerichow, dove ha imparato a nuotare Gesine Cresspahl, la bimba che ero io. Nel ricordo le cose son più grandi, dicon quelli che sono ritornati. Tornarci io non posso. È così lontano. Più di 4.500 miglia, di più, perché quando uno ha volato otto ore ce n'è ancora di strada, ci si ritrova che è notte, e non si arriva mai. Fan più di 6.000 chilometri. Meclemburgo, un posto abitato in origine dai Vendi, un'altra costa. È là che ho

vissuto, per vent'anni. E poi magari ti ritrovi venduto e tradito in uno di quei boschi là in America...<sup>1</sup>

Ai lati del Mili a Jerichow Nord, trent'anni fa mio padre montò delle tettoie per la pioggia; Heinrich Cresspahl, classe 1888, che se ne era andato dai tedeschi e dalle loro guerre, in Olanda, in Inghilterra, e però con mia madre era tornato in Meclemburgo, perché io nascessi in Germania, pochi anni prima che la guerra ritornasse. Era già messa male a quel tempo mia madre, Lisbeth, nata Papenbrock. Il campo d'aviazione per il quale mio padre fece i lavori di falegnameria, sulle alture verso la costa sopra Jerichow, era pensato per una guerra moderna, e così fecero sbarrare un rigagnolo e lo deviarono perché servisse per il ricambio d'acqua della piscina dei militari. Il nome Mili fu dato al posto dai ragazzi della scuola, dopo la guerra, quando le truppe d'occupazione sovietiche fecero saltare le installazioni di Jerichow Nord, spianarono tutto e si dimenticarono della piscina. Nel 1953 le tettoie di Cresspahl avevano preso già da tempo la via della stufa e non ne rimanevano che le fondamenta marcite. Era febbraio, la vasca era a secco, col fondo imbiancato da un pulito strato di nevischio. Jakob mi aveva seguito senza esitare giù per la scaletta. Siamo andati in su e in giù per la vasca fino a riempire tutte le corsie con le impronte delle nostre scarpe. Del viso che Jakob aveva quel giorno non ho più un'immagine; me la dovrei inventare. Eravamo invisibili, protetti dalle pareti di quel buco nella terra, nascosti sotto al cielo in tempesta, nel brusio del silenzio. E quel che significa essere lontani da casa lui poteva dirlo, ma per sé, non per me.

Il governo ha infine autorizzato le forze aeree in Viet Nam a sorvolare il corridoio lungo il confine cinese. Quattordici scienziati americani assicurano alla nazione che lasciare la vittoria ai comunisti porterebbe a guerre più grosse e più dispendiose, invece che a una pace duratura.

E questa è Mrs Cresspahl, che aspetta in cima alla piattaforma che si liberi il trampolino. Abita qui all'angolo, fra Riverside Drive e la 96ma Strada. Trentaquattr'anni. Tende il collo, tira in

---

<sup>1</sup> Citazione da una poesia di John Brinckmann, poeta dialettale meclemburghese; in forma di volantino, lo scritto ebbe ampia diffusione nel 1855 nel quadro di una campagna volta a scoraggiare l'ondata di emigrazione verso l'America. A John Brinckmann era intitolato il liceo che Uwe Johnson frequentò a Güstrow.

dentro l'addome. Non molto tempo ancora, e comprerà le scarpe non in base all'eleganza ma in base alla comodità. Quando si raccoglie per il tuffo, socchiude gli occhi, le labbra assumono un'espressione dura. L'impatto dell'acqua contro la testa dà un attimo di stordimento, di cecità, di assenza; ma non dura.

– Quite a header, Gi-sain!

21 dicembre 1967, giovedì

Alcuni membri della commissione per le relazioni estere al senato dubitano che nel 1964 il governo e lo stato maggiore abbiano detto la verità sul supposto attacco del 4 agosto ai cacciatorpediniere *Maddox* e *Turner Joy* da parte di navi nordvietnamite. Mr John W. White, Cheshire, Connecticut, quel giorno si trovava nelle immediate vicinanze, di postazione al sonar della nave appoggio Pine Island e riuscì a captare la conversazione radio tra i due caccia, e dice che non erano sicuri si trattasse di un attacco. Arrivò la segnalazione di siluri in avvicinamento, ma i siluri non si fecero vedere. È veramente appurato che il radar individuò una flottiglia di barche in avvicinamento? Si potevano vedere, di notte, dagli aeroplani, le scie di barche così piccole? È dimostrabile ci sia stato fuoco d'artiglieria, sono stati visti i bengala. Tutto questo allora fu preso per vero e bastò per un'autorizzazione del presidente a fare sul serio con quella guerra altrui.

– Un presidente non può dire bugie: dice Marie. – Si verrebbe a sapere!

In piedi di fronte al cucinino nell'ingresso del nostro appartamento, con un grembiule troppo grande e un asciughino sul braccio, gira la carne in padella, piega l'avambraccio per scostarsi i capelli dalla tempia accaldata come facevano sua nonna e la madre di sua nonna, non come una bimba che aiuta in casa, ma come un membro di famiglia che è conscio dei suoi compiti e se ne fa carico. Fotografata così, si riconoscerebbe fra dieci anni come una bambina cresciuta in circostanze felici, in tempo di pace. Si è presa il suo tempo, mordendosi il labbro inferiore e riducendo gli occhi a due fessure, e quando poi ha parlato voleva certo dimostrare a sua madre che era stata attenta, ma al contempo rimproverare alla persona adulta

quel suo preoccuparsi inutilmente. È che per figurarsi la guerra, le manca di poterla vedere.

Il Viet Nam non lo può vedere; e fin troppo precisamente sa da me com'è che ci si trova in mezzo a una guerra. A scuola non sa di nessuna famiglia che abbia ricevuto dal governo una bara con qualcuno dentro. Lei ha presenti le macerie fra la Amsterdam e la Columbus Avenue, ma quelle non sono opera di bombe nemiche, bensì delle demolizioni degli speculatori. Le bottegucce di Broadway non chiudono perché gli eredi sono morti in guerra, bensì per via dell'affitto e del pizzo. Il governo non requisisce le automobili, non si è mai venduta tanta benzina come adesso. A Marie non verrebbe mai in mente di dover abbassare la voce quando passa un poliziotto. Per lei sarebbe inimmaginabile la scena di un Mr Weiszand che viene svegliato alle sei di mattina da quattro agenti in borghese per essere portato in prigione, solo perché era fra gli organizzatori delle dimostrazioni alla Columbia University contro quella guerra lontana. Ferrovie, navi, aerei, per viaggiare lei sa che basta avere i soldi del biglietto, al visto non ci pensa. Avrei difficoltà a trovarle una merce che a New York non sia in commercio – e il nostro telefono è sotto controllo anche senza guerra. Bisognerebbe che arrivasse l'esercito a occuparci il Riverside Park davanti casa, a sbarrare i passaggi verso la passeggiata sull'Hudson a suon di granate, per cominciare a convincerla. Per lei quel che le racconto della Germania in fondo è merce non trasportabile. Sarà anche che in Europa la guerra è così, ma qui no; lei però è qui, e questo le basta.

Marie è contro le guerre, perché poi ci sono dei feriti. E non può contraddire senz'altro le mie informazioni; men che mai vuole urtarmi. Ha preso ed è andata dalla maestra a scuola a contestare la legittimità di azioni di guerra nel Sudest asiatico, ma prima ha voluto da parte Marcia, Pamela, Deborah, Angela, più per non metter a repentaglio l'amicizia, che per assicurarsi una base di solidarietà. Di fronte ai genitori di Marcia, Mr & Mrs Linus L. Carpenter, non si azzarderebbe mai a sfiorare il tema; i Carpenter danno denaro per la difesa dei diritti civili e si augurano per i cittadini di pelle scura abitazioni dignitose, basta che non siano accanto alle loro, e liquidano il Viet Nam come argomento trito, parlarne sarebbe ormai mancanza di tatto, se non addirittura cosa disdicevo-

le. Mr Carpenter III, Georgetown, Harvard, colonnello della riserva in un battaglione elicotteristi, Carpenter della Allen, Burns, Elman & Carpenter, ha spiegato a Marie come in uno Stato democratico ognuno debba svolgere il compito che gli è stato assegnato, e la guerra è compito del presidente. Quando Marie arrivò a casa e con cautela, come per sondare, riferì queste opinioni, venne fuori fra l'altro che lei aveva portato il distintivo con su scritto *ANDATE VIA DAL VIET NAM* soltanto finché reggeva la moda in classe sua. La sua insincerità è quella che le ho insegnato io.

Con quello che io le ho dato non può cavarsela molto meglio di me in questo Paese. In un Paese dove al presidente Johnson è permesso sfruttare il sentimentalismo natalizio per far passare alla televisione la sua politica, qui e all'estero, e parlare di un movimento Kennedy-McCarthy, mentre il New York Times scrive non senza compiacimento di un «fatale trait d'union» che spingerebbe il senatore Kennedy in direzione dei circoli pacifisti molto più di quanto probabilmente non voglia. Marie ha visto ieri sera dai Carpenter il passaggio televisivo di Johnson, pieno di dignità e di furbizia, e se n'è ritornata a casa scandalizzata, perché il presidente aveva dipinto il suo senatore come un uomo dall'ambizione smodata, che mirava solo e soltanto a rubargli il posto. Quel che lei non ha notato è che Kennedy doveva essere accusato di mirare alla pace. Lei vive qui da sei anni e non potrebbe immaginare di vivere altrove. Non vorrebbe vivere in un Paese nel quale non ha fiducia. In questo ha fiducia.

Però la sua cortesia è quasi inesauribile. Stava ancora rimuovendo al momento di apparecchiare e servire in tavola, e prima di portare il cibo alla bocca ha detto: Ma tu pensi che quando la bugia di un presidente si viene a sapere è troppo tardi per noi e per lui tardi quanto basta?

A volte ha un modo di fare così da personcina grande. Col mento appoggiato sulle mani raccolte, la testa reclinata su un lato, amichevolmente, è così che mi ha guardata. Mi aveva dimostrato di prendere alla lettera quel che le dice sua madre. Mi aveva concesso dopo la prima una seconda risposta, e nessuna delle due l'aveva minimamente scandalizzata.

22 dicembre 1967, venerdì

Ma che giornale che abbiamo in questa città! Il New York Times dà la notizia dagli astronomi che oggi nell'emisfero boreale il sole starà sopra l'orizzonte per il tempo più breve e che l'inverno è cominciato 17 minuti dopo le otto.

Dà inoltre la notizia che effettivamente nell'agosto del 1964 nel golfo del Tonchino quattro membri dell'equipaggio del *Turner Joy* avvistarono a 300 piedi a babordo la scia di un siluro nordvietnamita; e però il governo aveva pronto il piano per ottenere l'autorizzazione alla guerra ben prima dell'agosto 1964.

E Marie dice all'improvviso e in tono un po' tremante: Io non posso vivere come tu pretendi da me! Io non dovrei dir bugie, perché a te non piacciono! Ma tu avresti già da tempo perso il lavoro, e me mi avrebbero cacciata da scuola, se non fossimo capaci di mentire come tre presidenti messi insieme! Tu la tua guerra non l'hai potuta impedire, e ora dovrei farlo io per te! Quando eri bambina ti hanno costruito attorno una guerra e tu non hai notato niente!

– Ma a me nessuno diceva niente, Marie!

– Però si poteva vedere lo stesso! Apologies are in order, Mrs Cresspahl.

– Marie, ora smetti di piangere.

– Di': Ferdonimi, come dicevo io da bambina.

– Ferdonimi, Marie.

La guerra mia era nascosta bene. Persino il nome, di Jerichow, in Germania non diceva nulla. I turisti che vi transitavano in auto per andare ai bagni a Rande, che cosa vedevano? Quattrocento metri di acciottolato grosso, che portava i carri a dondolarsi in goffi inchini. Fienili. Corti. Il muro rosso sul lato est della fornace, con due finestre vere e quindici finte. Frede lapidi nell'ombra, una strada fiancheggiata da bassi edifici, stretta, come di paese, case a due piani, sul davanti intonacate alla vecchia maniera e di lato con le travature di legno a vista, il tutto sovrastato da una chiesa sproporzionata, con sopra una specie di mitria, alla quale le chiome degli alberi arrivavano tutto intorno fino al timpano. Più di un negozio con vetri-  
ne che erano state un tempo finestre di stanze normali. Karstadt, una casaccia a forma di bunker, un grande magazzino

di paese. Oppure arrivavano con la corriera dalla stazione, e allora si ritrovavano subito sulla piazza del Mercato, dagli edifici quasi signorili. La casa dei Papenbrock e il Lübecker Hof non meno pretenziosi del municipio. Carri trainati da cavalli sulla via per la pesa pubblica. Rare le auto di quelli del posto. Quiete domenicale. Dove i turisti si aspettavano cominciasse effettivamente la città si ritrovavano a scendere sulla spoglia strada che portava al mare. Sulla sinistra, più in là, si potevano riconoscere edifici che venivano su, un altro insediamento di contadini, perché no, stando alle scritte sui cartelli, «Terranova Nord». Nel punto in cui si dipartiva una strada a blocchi di cemento inaspettatamente ampia, la strada declinava e dietro agli hotel di Rande immersi nel verde si stendeva il mare solcato da strisce di sole. Quel che passava inosservato, verso ovest, era il campo d'aviazione di Jerichow Nord. 1936.

Ma il campo d'aviazione, a Jerichow, non veniva chiamato col suo nome. Da più d'un anno artigiani e commercianti della città lavoravano e guadagnavano con le commesse e però le installazioni continuavano a chiamarsi Mariengabe, dal nome delle case che avevano dovuto spianare allo scopo. Era sempre stato un territorio sottoposto all'amministrazione delle dogane, così ora il divieto d'accesso non saltava all'occhio. I turisti, che dalle indicazioni delle loro guide non aggiornate erano preparati a lunghe passeggiate, si trovavano parata davanti, a rispettosa distanza dal cantiere, una pattuglia della Wehrmacht. La nobiltà manteneva il suo tavolo riservato al Lübecker Hof, dove si parlava delle gare olimpiche a Kiel, all'occorrenza della siccità del 1934, già meno volentieri del piano quadriennale. In più c'era anche il tavolo riservato vicino alla finestra che dava sul locale di Lindemann, istituito espressamente da Friedrich Jansen, borgomastro e capogruppo locale del partito di Stato, che tirava in lungo le serate soprattutto quando aveva ospiti forestieri. Spesso si trattava di signori della Gestapo di Amburgo, nelle loro uniformi nere, molti di loro effettivamente appendevano al gancio un pesante cappotto di pelle. Nel settembre 1936 gli operai a «Mariengabe» avevano incrociato le braccia per mezza giornata, si parlava anche di volantini di propaganda comunista. Il signor von Maltzahn ne aveva trovato uno nei suoi boschi e l'aveva prontamente consegnato a Friedrich Jansen, «manco letto».

Già von Maltzahn non parlava più di campo d'aviazione, lo chiamava direttamente «la nostra risposta a Versailles». Il signor von Lüsewitz era stato adeguatamente indennizzato per la parte di Mariengabe che gli apparteneva e da allora faceva volentieri menzione del suo «nobile contributo». Per Friedrich Jansen c'era in questo «la solita furbizia di quelli del Nord», e ci riconosceva apertamente una «manica di nobili avvinazzati». All'osteria di Peter Wulff si preferiva svicolare sul campo d'aviazione con espressioni quali «bella prova» e «te n'accorgerai», non però quando al tavolo c'erano dei forestieri, fossero anche a distanza da non poter sentire e parlassero pure un passabile plattdeutsch. Il maestro Stoffregen anche lui glissava volentieri dall'aeroporto agli ebrei e all'attentato al capo dei nazisti svizzeri, che per lui rappresentava il definitivo smascheramento. Del professor Kliefoth correva voce che non a caso se ne fosse venuto da Berlino a rintanarsi in un posto dove i nazisti erano consolidati al potere da più tempo, e potevano così più facilmente sorvolare su, su che cosa poi? Di Kliefoth si raccontava anche che sul treno per Gneez avesse interrotto un dialogo fra viaggiatori a proposito di «quei lavori in corso» con l'osservazione: «Badate a quel che dite», senza aggiungere altro. Swenson, con la sua impresa di trasporti pubblici, aveva tratto guadagni così «modesti» dalla linea dalla stazione a Jerichow Nord, da potersi permettere l'acquisto di un secondo autocarro, e per Swenson il suo contributo alla costruzione del campo d'aviazione era «una quistione di responsabilità». Il pastore Brühshaver s'azzardava pubblicamente all'ironia e chiamava la cosa «Commessa Statale Sport del Popolo», riprendendo la dicitura sui cartelli apposti sul lato ovest del cantiere; suo figlio aviatore andò in Spagna a combattere contro il governo legittimo, poi magari come ricompensa lo avrebbero fatto comandante del campo d'aviazione una volta che, bontà loro, avessero finito di costruirlo. Quanto a mio padre, le seghe in laboratorio giravano da mattino presto fino a sera, nella pausa per il pranzo scuoteva la testa per togliersi il rumore dalle orecchie e aveva un conto in banca a Lubeca e uno a Rostock e riscuoteva inoltre assegni all'ufficio dei conti correnti postali di Amburgo per il lavoro di otto operai ed era iscritto anche lui come si deve al Fronte del Lavoro e dava come prescritto a Heine Klapproth le ore libere per il servizio nella Gioventù hit-

leriana, e a pranzo c'erano venti orecchie ad ascoltarlo, le mie comprese, quando parlava di Mariengabe, il "dono di Maria".

E diceva che il nome calzava, e che dove c'è chi dà non ci sia chi è contrario a ricevere. Che l'acqua è più dura della pietra e ciò che da grande altezza precipita nel Baltico, quello per lui non era più un dono. Che aeroplani ne ha visti anche in Inghilterra, e Lisbeth su un aereo inglese ci ha addirittura volato – questo almeno non potrà contestarlo. Che certo Jerichow finora non s'è fatta un nome, checché ne dica Friedrich Jansen, ma che la situazione cambierà sicuramente, perché gli inglesi cominceranno da qui a scaricare le bombe. È quasi un appuntamento già fissato, con gli inglesi.

*Heinrich, ci farai morì a furia di discorsi! Heinrich, pensa alla bimba! Heinrich Cresspahl!*

Mio padre non diceva bombe, diceva «scarià merda», e tutte le trovate che di volta in volta gli venivano così, adagio, in un discorso tranquillo, non prendevano direttamente la via verso Friedrich Jansen e il suo libriccino d'appunti rilegato in cuoio, no, prima passavano alla casa del vicino, poi attraversavano le corti e i giardini e i campi e quando tutta Jerichow era stata servita, allora era la volta di Friedrich Jansen. Il camerata Friedrich Jansen riferì tutto parola per parola alla Gestapo di Gneez. Fu una mossa sbagliata, perché gli arrivò sulla scrivania di sindaco una comunicazione della Luftwaffe di Amburgo, ufficiale, con le insegne e i sigilli, che lo sconsigliava dalle sue lamentele. Perché con la menzione del suo proprio nome, dava adito al sospetto di voler cuocer del suo nel forno comune, e non sarebbero state certo le forze aeree tedesche ad aiutarlo nell'impasto. Inoltre era provato che l'impatto di un aereo che cade è più violento con l'acqua che col suolo, e insomma nemmeno a una persona politicamente esposta nel ruolo di capocircondario era lecito arrivare a supporre dalla direzione della Luftwaffe una sottovalutazione di un potenziale nemico. Per venire poi al nocciolo, nelle sfere della Luftwaffe chiamate in causa si propendeva per la convinzione che certi artigiani contribuiscano più fattivamente e incisivamente all'edificazione di un sistema di difesa aerea nazionale di quanto non faccia chi è occupato nelle file dell'amministrazione e del partito.

Heil Hitler! Così Friedrich Jansen se ne doveva star lì zitto e muto anche quando per soprammercato gli si faceva vedere come Cresspahl scuoteva il capo ai suoi discorsi. Come se avesse acqua nelle orecchie. Oppure quando c'era sempre uno disposto a sedersi per un po' al suo tavolo riservato, così, un po' per tenerlo di buonumore con le ultime di Cresspahl, e poi perché dio bono faceva venire il nervoso che questo Cresspahl parlasse così apertamente di guerra, come se non potesse andare a finire altrimenti. Ecco, come faceva costui, sembrava buttato lì per guastar la festa. Come infatti era.

– Mariengabe: dice Marie, un po' seccata. – Spero che gli inglesi ci abbiano scaricato come si deve. 't would suit me fine.

– Ferdonimi, Marie.

Ma che giornale che abbiamo in questa città! Riconosce persino noi come suoi clienti e ricorda premuroso a chi è straniero di comunicare all'amministrazione l'indirizzo entro gennaio.

Sicché Marie prende e anche se è già sera va a ritirare i moduli per la registrazione al nostro ufficio postale nella 105ma. Non sia mai che ci dovessero spellere dal Paese!

243 Riverside Drive, New York, N.Y. 10025

23 dicembre 1967

Caro signor Kliefoth,

La ringrazio per la Sua richiesta di notizie su mia figlia e mi faccio a descrivergliela un po'. Questa Marie ha dieci anni e mezzo e arriva a quattro piedi e undici pollici. Fra i coetanei viene considerata alta. Foto sue recenti non ne ho; nelle vecchie fotografie voleva costruire la propria immagine. Questo corrisponde a un'idea che lei ha di sé come di una persona che guarda a chi scatta con un'espressione fra incuriosita e premurosa. Per l'ufficio passaporti la forma della testa sarebbe ovale, ma ora non deve far venire in mente proprio un uovo, in realtà di profilo è piuttosto una testa tonda. D'inverno i capelli le prendono un colore quasi biondo sabbia, in particolare le sopracciglia. Gli occhi sono grigi e sono verdi, dipende dalla luce. Sul chiaro. Le ciglia sono lunghe e separate. Non le ha prese da me. Nel suo

viso io ci vedo suo padre (che Lei non ha conosciuto); i miei amici ci vedono me. Certo io ci vedo un che di Meclemburgo, in quel modo ironico di piegare il collo e il capo a guardarti obliquo, in quell'espressione un po' da sfinge e poi soprattutto in quell'aria a presa in giro. Tutto questo espresso in un'altra lingua, che è poi l'americano della classe media plasmato da una scuola di tradizione, poco indulgente allo slang. Le parole che usa sono quelle con cui poi vive. A me, col mio diploma di interprete, tocca spesso consultare il vocabolario. Serendipity. Attualmente è impegnata con i modi di dire forbiti: I scorn the action, quando si tratta di un incarico seccante. Ultimamente è uscita con una specie di modo di scusarsi: I stand corrected, lo si intenda pronunciato con l'accento dell'Upper West Side, per il quale Lei si troverebbe in imbarazzo a dare un voto.

Il tedesco lo parla come se avesse il mal di gola. Probabilmente la lingua madre l'ha dovuta sacrificare, per potersi meglio adattare alla strada, alla scuola, alla città. Düsseldorf, Berlino, Jerichow, per lei son geografia. Germany. Delle vacanze in Danimarca ha già un ricordo più articolato. Riportarla al tedesco le procurerebbe ormai più infelicità del trasloco in America a suo tempo. Lei sarebbe più contenta di avere un passaporto vero e proprio, americano.

Sul Natale a New York non potrà darLe le notizie esaurienti di cui ha bisogno. Lo stress visivo comincia ingiustificatamente presto, fino a quattro settimane prima. I commercianti colpiscono per primi, non soltanto con decorazioni mirate. I grandi magazzini martellano acusticamente il cliente sul come e perché dovrebbe spendere i suoi soldi, stavolta; musica di Natale e La nostra biancheria intima d'importazione, garantita da Parigi. L'esercito della salvezza sbuca dalle tane e si fa sulle strade; tromboni e campanellini. Infine anche il bar più squallido piazza fra le bottiglie il suo minuscolo albero di Natale a corrente, poi i ricchi della Park Avenue, che d'estate piantano fiori sull'aiola spartitraffico e la irrigano con acqua «proveniente da sorgenti fuori New York», innalzano grandi abeti illuminatissimi, però solo fino alla 96ma Strada, dove ha inizio la zona povera, la zona dei negri. Anche da noi ci sono degli abeti, stesi lungo la Broadway, di notte ammicchiati fitti e legati con una reticella da pulcini, di giorno liberati e piazzati ognuno sul suo piedistallo. Come merce di lusso. Li met-

tono in vendita per gli immigrati europei, quelli della prima generazione. Quelli della seconda già hanno adottato il ramo di agrifoglio. Siccome è Marie a occuparsi degli addobbi, da noi abbiamo l'agrifoglio. Holly. Molta importanza hanno anche i biglietti d'auguri, perché chi li riceve li può mettere sul camino per mostrare con quanti dei clienti delle poste è in buoni rapporti e quanti fra questi, per il tramite di una grafica raffinata e costosa, possono contribuire all'idea di un tenore di vita benestante. Noi non abbiamo camino. Anche per lo scambio dei doni la sera del 24 ha fatto presto a spostare l'ora conformemente al costume americano, in dispregio alle usanze europee. Allo scopo ci vuole una calza che sarebbe da appendere al camino. La calza ce l'avremmo. Poi tocca a un individuo di nome Saint Nicholas, alias Santa Claus, alias Santa, riempire di notte la calza con i regali. Lei certo non stenterebbe a riconoscerlo, questo dispenser of gifts:

He has a broad face and a little round belly,  
That shakes when he laughs like a bowlful of jelly.

Tutto questo dev'esser messo su per Marie, per la quale si tratta di una cerimonia prescritta. Da un punto di vista più tecnico, magari le piacerebbe festeggiare Chanukah con le sue amiche ebreë. Ora, non ho idea di come si scriva in tedesco. Si è fatta raccontare per filo e per segno che questa festa va dal 25esimo giorno del mese di Kislev al secondo giorno di Adar, e ricorda la seconda consacrazione del tempio da parte dei Maccabei dopo la vittoria sui Siriaci sotto Antioco IV. Notizie queste che anche un amico di famiglia interessato senz'altro conosce. La festa di Marie termina irrevocabilmente martedì mattina, cioè un giorno prima che da voi, mentre quella delle sue amichette Pamela e Rebecca comincia appunto la sera di martedì e per tutta la durata della festa i bambini ricevono un regalo al giorno! Forse Lei sa anche che Chanukah ha inizio con l'accensione della menorah, il candelabro a nove braccia. Ad ogni modo, per i vicini ebrei possiamo benissimo essere amici, possiamo benissimo essere considerati l'eccezione all'identificazione tedeschi uguale nazisti, per loro rimaniamo comunque goyim, e a Marie non sarà permesso di esser presente quando Mr Ferwalter accenderà la menorah. Inoltre gli

ebrei rimproverano ai cosiddetti cristiani la gran confusione natalizia, dalla quale si mantengono indenni con l'idea che in Chanukah ci sia ancora del sentimento vero.

Forse Le piacerà anche sapere qual è lo status del Natale di Cristo a livello d'azienda. Certo, alla banca dove lavoro hanno appeso alle pareti fra gli ascensori enormi corone di rami d'abete intrecciati con bei nastri rossi, non roba al risparmio, messe lì in maniera discreta perché a clienti e visitatori risulti chiara la rappresentazione che l'azienda ha di se stessa, non solo dal punto di vista finanziario. Ma se domani fosse un giorno feriale, anziché domenica, mi toccherebbe andare a lavorare.

Di più non ho potuto vedere. Di più non mi è stato raccontato.

Oggi pomeriggio siamo capitate sulla Quinta Strada in una manifestazione contro la guerra nel Viet Nam, oggi pomeriggio non nel senso che intende Lei, perché non era ancora l'una, dopo le dodici comunque. Frasi del genere circolavano in tutte le Sue classi come tipiche di Kliefoth. Lo sapeva? Alla manifestazione partecipavano circa trecento dimostranti e non erano senz'altro di meno i poliziotti. Volevamo arrivare da Dunhill al Rockefeller Center per comprarLe il tabacco da mattina e i poliziotti erano ben piantati di guardia lungo il Mall, la passeggiata del Rockefeller Center, perché ad ogni modo lì è proprietà privata. I poliziotti si studiavano di apparire rilassati e volevano trattenere i dimostranti sul marciapiede con i bullhorns, come si dice in tedesco? come se non avessero a cuore altro che regolare il traffico, i dimostranti poi avevano dimenticato i megafoni. Solo alla terza volta ho capito quel che uno mi diceva all'orecchio. LOVE, voleva, voleva AMORE. Si facevano chiamare Santa's Helpers e non erano vestiti normalmente, per metà sembravano usciti di boutique e per metà da un magazzino dell'esercito. Inoltre portavano i capelli lunghi, e il pubblico dei filogovernativi, stracarico di pacchetti dell'ultim'ora, parecchio provato dal gran spendere e già anche un po' sudato, questo pubblico urlava qualcosa come vasca da bagno e igiene. Di ciò Marie si è molto scandalizzata. Le è stato insegnato che ognuno è libero di esprimere pubblicamente la propria opinione; qui invece c'era chi voleva prescrivere altrui come vestirsi e come portare i capelli.

Il capo dei manifestanti era un giovane con un gran cesto di capelli biondi, portava una bandiera degli U.S.A. con sopra

uno scudo sul quale, sempre nei colori nazionali, stava scritto KILL. L'ho visto per l'ultima volta quando stava tentando di forzare l'ingresso ai magazzini Saks con i suoi amici, gli amabili aiutanti di Santa. È l'esercito della salvezza avanti imper turbato con le zampogne e tizi con mantello e cappuccio rosso e con la barba finta ad aspettare di farsi fotografare insieme ai bimbi. Poi siamo state definitivamente sospinte via, verso la Madison Avenue. I pubblici ufficiali non tradivano rabbia apertamente, erano solo esasperati dallo sforzo estenuante di mostrarsi calmi; mi si sono ancora rivolti chiamandomi Lady; tuttavia mi disapprovavano perché bighellonavo con una bambina in mezzo a quella loro recita con i Santa's Helpers e così mi hanno spedita «a casa» con piglio severo. Questo ha fatto indignare Marie per la seconda volta. Perché le capita in certi momenti di sentirsi una bambina, ma questo non era uno di quelli. Era così arrabbiata che il poliziotto l'ha chiamato: a pig. Porco, a bassa voce, però. Espressione che io non uso correntemente, sicché si è scusata per il linguaggio.

La prego di scusarmi se Le chiedo una cortesia, cioè di andare a vedere dietro la chiesa se i Creutz hanno ripulito le mie tre tombe. Non che io voglia ergermi a paladina della cura dei morti, solo che può ben darsi che Erich Creutz impieghi correttamente i soldi che gli invio, sta di fatto che Emmi Creutz ha già provato a dirgli di lasciar perdere e se non è riuscita a mettere nel sacco il vecchio Cresspahl, la soddisfazione di gabbare sua figlia, e con gli interessi, non gliela voglio dare.

Caro professor Kliefoth, Le auguro un felice anno nuovo, il Suo ottantaduesimo, e un otium cum dignitate, affettuosamente, G.C.

24 dicembre 1967, domenica

In prima pagina, proprio sotto la riga della data, il New York Times riporta due foto, come imparentate in un accostamento voluto: a sinistra il presidente Johnson, ieri, mentre appunta medaglie al merito ai soldati americani della base nel golfo di Cam Ranh, nel Viet Nam del Sud; a destra il presidente Johnson, ieri, mentre sbircia il papa che tiene un discorso, le rughe immortalate in un sorriso gioviale. Forse perché è Natale?

Il giornale riporta come citazione del giorno la sua dichiarazione: «Siamo sempre pronti a passare dalle parole e il voto al coltello e le granate, pur di portare nel Viet Nam una pace onorevole». Forse perché è Natale?

A Natale del 1936 mia madre non era ancora morta. E anche a Natale del 1937 Lisbeth Cresspahl era ancora in vita.

La nostra Lisbeth. «Signorina Papenbrock», così le si rivolgeva la gente di Jerichow e poi più tardi «signora Cresspahl»; però fra di loro la chiamavano «Lisbeth», checché ne pensassero a Lubeca del rispetto per il nome. A Rostock sarebbe «il rispetto pella 'asa», ma anche così a Jerichow non attecchiva. A Jerichow «la nostra Lisbeth» era conosciuta da quando nel 1922 il vecchio Papenbrock («Albert») era venuto a passarci l'estate con tutta la famiglia. Non negli hotel di lusso sul lungomare a Rande, proprio a Jerichow, al Lübecker Hof, rare le gite per andare a fare il bagno, più frequenti le uscite in carrozza dal sapore domenicale a visitare le proprietà dei nobili del posto, passeggiate in città come a rifarne il catasto, consultazioni preliminari, così, per curiosità, nella grande casa sul mercato che i von Lassewitz tenevano come abitazione di città, per quando alla proprietà non c'era rimasto proprio più niente da fare. Per quelli del posto Papenbrock era uno che a Jerichow ci veniva per cercare qualcosa in sostituzione del podere in affitto che aveva dovuto dar via a Vietsen, dalle parti della Müritz, e a occhio, la sua permanenza con moglie, due figliole e un figlio maschio non sembrava fosse per scrivere nelle guide del Meclemburgo quella seconda riga che avrebbero meritato per Stoffregen la Petrikirche e per Lindemann il suo locale. Per questo la gente questi strani ospiti se li poteva guardare a piacimento, anche se un Papenbrock ci avrebbe tenuto a essere guardato da sotto in su. Era stato ufficiale. Vabbè, capitano. Faceva la su' figura. A volte dal vestito che si era fatto cucire a Schwerin gli cascava la pancia; le ferie ci sono appunto per questo. Albert. Anche la sua Louise faceva come lui gran figura in carrozza, c'era però un che di ansioso e lamentoso nel tono con cui tentava di tenere a bada le due ragazze che le sedevan di fronte, con un'autorità che non possedeva. Horst, il figliolo, per lo più imbronciato perché gli toccava stare sul trespolo accanto al cocchiere, obbediente ma controvoglia; certo non veniva su un Papenbrock come suo padre. Hilde, la sorella maggiore, era un

tantino altezzosa quando a tavola ordinava dell'altro oppure le toccava proprio di rispondere alla domanda di uno del posto; era chiaro che pensava che il nome Papenbrock dovesse fare grande impressione. Lisbeth fra loro si muoveva e sedeva con naturalezza, non metteva il broncio per le estenuanti scarpinate della famiglia al completo, salutava i bimbi di Jerichow ed era inoltre la prediletta di suo padre, senza bisogno di usargli particolari premure. Forse perché dei tre era la più brava ad andare a cavallo, non si stancava facilmente e non aveva paura davanti agli steccati. E a quel tempo non era ancora maggiorenne. Sedici anni. Allora a Lisbeth gli si poteva ancora dire in faccia.

Tutto questo era stato notato per l'estate successiva, ma nel 1923 la famiglia Papenbrock non ritornò. C'era chi se ne andava da Jerichow. In primavera i von Lassewitz fecero i bagagli al tempo in cui normalmente partivano per Kann Es o come diavolo si dice in francese e se stavolta mandavano in magazzino a Schwerin persino il mobilio più bello avranno voluto rimettere a posto la casa. Che ne aveva bisogno. Il vento di mare s'era mangiato un bel po' dei fiorami degli stucchi sopra la doppia fila delle finestre davanti, in soffitta i gatti non ce la facevano più con i topi, e del parquet si diceva che a camminarci sembrava di andare sul Baltico ghiacciato. Furono commissionati lavori di manutenzione e addirittura ristrutturazioni, non dalla famiglia direttamente, bensì dal dottor Avenarius Kollmorgen, che prima non era il loro rappresentante legale. A vederlo così piccolo di statura, il dottor Kollmorgen («Avenarius») ci si ingannava. Domande non se ne lasciava fare, arricciava le labbra, gettava qua e là occhiate da sfinge ed era prodigo di battute come chi non ha tempo non aspetti tempo. Lui si regolava sull'inflazione. Per questo pagò in anticipo e non in marchi, per via dell'inflazione galoppante, bensì in mandati di pagamento per carburante, legno finlandese, concimi, da ritirarsi al porto a Wismar o a Lubeca. Qui c'era uno che voleva il lavoro fatto alla svelta e non abborracciato. Avenarius non aveva da lamentarsi degli artigiani di Jerichow, tranne che di Zoll, il falegname, una volta. Nel dicembre del 1923 tornarono i mobili dei von Lassewitz da Schwerin, non però inviati da un magazzino, bensì da un restauratore. Due giorni dopo, così vuoto il palazzo dei von Lassewitz sembrava un grand hotel stregato, arrivarono i nuovi proprietari, la famiglia Papenbrock

in automobile, la servitù con la ferrovia e gli oggetti domestici con un furgone traslochi da Waren sulla Müritz. Tutte le luci accese fino alle ore piccole. Si cominciava bene. Senz'altro Albert aveva profittato dell'arresto dell'inflazione, intascando grandi quantità di marchi rendita. Ma una cosa che non aveva pagato in marchi erano i terreni la cui registrazione all'ufficio del catasto era ora oggetto di ripetute consultazioni da parte dei cittadini di Jerichow per stabilire chi aveva diritto: e non si trattava solo della casa, dei von Lassewitz. C'erano anche venti metri in più verso sud sulla via della Stazione, il giardino annesso e la casa con il negozio di E.P.F. Prange, al quale era fallita la rivendita di concimi. C'erano anche, dall'altro lato rispetto alla casa sulla strada di Città, la panetteria di Schwenn, con tutto il terreno dietro e un fienile che non serviva a nessuno, da cui questo Papenbrock aveva ricavato una stalla e un magazzino. In tutto più del doppio di quel che ci si aspettava. Eppure non fu un inizio alla grande. Papenbrock aveva addirittura lasciato lo stemma dei von Lassewitz sul frontone, per modestia, dicevano alcuni; e gli altri: si potrebbe anche dire in un'altra maniera. Se però uno voleva far conoscenza con Louise Papenbrock, che passava per altolocata, non aveva che da andare in orario di negozio alla panetteria Schwenn; magari era lei la padrona, comunque stava dietro al banco e tagliava impettita i pani da tre libbre così precisamente a metà che a pesarli non sarebbe venuto meglio. Lavorare, sapeva. E il figliolo, quello scapestrato, quell'Horst, suo padre l'aveva spedito nel cortile del magazzino a badare ai cavalli, neanche dovesse diventar cocchiere. I concimi la nobiltà poteva venire a comprarli come prima alla rivendita di E.P.F. Prange, anche se Prange era scomparso di circolazione e stava dai figli, dalle parti di Lauenburg; solo pian piano si sparse la voce che sulle fatture, sotto al nome Prange, c'era stampigliato anche il nome del padrone. Già verso il 1928 si era al punto di poter fare il matrimonio della figlia maggiore, al quale già si vedeva la macchina dei von Maltzahn; anche se il marito di Hilde non era nobile, né dottore in Legge, poiché ancora stava studiando, quell'Alexander Paepcke. Nel 1928 non era più un segreto per nessuno che le Ferrovie dello Stato facevano viaggiare fino alla stazione di Jerichow le tramogge per il trasporto del grano e della barbabetola da zucchero non su richiesta di grossisti di

Lubecca o Brema, bensì sul conto di Albert Papenbrock, capitano a riposo, oppure alla fine maggiore a riposo, sennò come si spiega. Doveva esser cominciato già da prima del '28! poiché nel '26 le ferrovie avevano fatto arrivare un binario fino al deposito di Papenbrock, perché lui potesse ponderare i propri acquisti e non dover concludere subito. Si vede che Albert con quel deposito alla fine aveva fatto più buoni affari di quanto non sembrasse. Di stile di vita da signori, manco l'ombra. L'automobile l'aveva data via a Gneez, a Knoop, la famiglia la portava in gita con il furgoncino del pane, e neanche tanto spesso. Una cosa si poteva dire senz'altro, che Papenbrock mostrava il suo lato più amabile quando uno andava a chiedergli denaro in prestito. E alla scadenza, quando gli interessi per la terza volta non erano stati corrisposti, non veniva Papenbrock di persona, veniva la Landesbank. E delle procedure della banca Papenbrock non era responsabile. E mai a memoria d'uomo che avesse rifiutato una grappa, fosse in ufficio o fosse al Försterkrug, dove i tavoli non venivano né apparecchiati né, dopo, puliti. Un bicchierino, via.

Per le figliole Jerichow non gli pareva all'altezza, neanche Gneez andava bene. Hilde l'aveva mandata a un collegio femminile a Lubecca. Lisbeth aveva dovuto studiare scienze e in più economia domestica a Rostock. Tornò stabilmente a casa solo nel 1928, non aveva ancora 22 anni, e organizzò il matrimonio di Hilde e gli inviti, ai quali adesso la famiglia Papenbrock indulgeva più volentieri che in passato. Era un'altra Lisbeth rispetto a quella che avevan conosciuto.

Dei ricchi le figliole e dei poveri i vitelli trovan presto chi li piglia, ma Lisbeth bisognava sposarla a Lubecca, e voleva aspettare. Come potrebbe Papenbrock far qualcosa che dispiaccia alla figliola prediletta?

Poi la dà a un falegname di Malchow am See e lascia che vada con lui a Richmond, in Inghilterra, 1931, perché possa superare i tempi difficili. La richiama perché possa mettere al mondo la sua Gesine a Jerichow, e trattiene anche il marito in patria con una bottega di falegname, 1933, quando vede che son tempi migliori. E sta a guardare per tre anni come sua figlia, tornata al paese, s'ammala, e non fa niente?

Non sembra una di 30 anni; chi non lo sa gliene dà cinque di più.

Molto credente lo è sempre stata; però ora, quando i bimbi ritornano dal suo catechismo vengon con dei pensieri che a uno nella vita di tutti i giorni proprio non l'aiutano.

Papenbrock col marito ci parla, però senza accusarlo, non pensa che sia sua la colpa. Gli vuol più bene che ai suoi figli maschi.

Le si legge sempre tutto in faccia. Oggi poi era inavvicinabile.

Contratta. Incattivita. No, incattivita no; come se fosse braccata. Ed era una ragazza, che quando pregava davanti allo specchio, lei lo sapeva perché. Ora quei suoi occhi grandi, da quelli la riconosci ancora. Dallo sguardo, no; ti guarda come se non ci fossi, come se facesse brutti sogni.

E Papenbrock accanto a lei davanti alla chiesa all'uscita della funzione di Natale, le vuol dir qualcosa e non gli riesce, s'affloscia in un sospiro, così, e se ne va ingobbito come se non ci si raccapezzasse più.

Come è possibile che stavolta Papenbrock non sappia che pesci prendere?

È possibile che per una volta Papenbrock abbia portato la nostra Lisbeth sulla strada sbagliata?

*Continua...*



«JOHNSON SA TRASFORMARE IN UNA RIVELAZIONE ANCHE L'IMMAGINE PIÙ CONSUETA.»

ERNST PAWEL, *THE NEW YORK TIMES BOOK REVIEW*

immer der selben Bahn, zwei junge Fremde, die in einer fast beleidigten Art stoppen vor den alten Damen, die lieber die kürzere Querstrecke schwimmen, und sie schlucken Wasser und Wut auf die Kinder, die dicht vor ihrer Nase sich ins Tiefe versenken. Vielleicht sind es Deutsche, technische Lehrlinge auf Ausbildung in der new yorker Stammfirma, denn sie sprechen deutsch, obwohl nicht nur Gesine Cresspahl sondern auch die jüdischen Schwimmer ihre etwas ratlosen Bemerkungen und Zurufe zur Not verstehen. Sie ahnen nicht, wo sie sind; sie sprechen unbefangen, laut. Es ist ihnen nicht sauber genug hier. Zu Hause haben sie eine neugebaute Schwimmhalle. Ihnen sehen viele Badegäste aus,

als müßten sie in europäischen Ländern nicht auffallen. Und endlich kommt Marie an, in glatten weichen Stößen unter Wasser, und berichtet siegesgewiß: Sie reden über dich! Du hättest die richtige Größe! Dein Busen säße zu tief! Du hättest vielleicht noch kein Kind geboren, aber auf die Nasenspitze müßte dich Keiner noch drücken! Dein Haar, deine Wangenknochen, danach solltest du aus Polen stammen! From a Slavian country! sagt sie. Denn das Deutsche sprechen Cresspahls nur noch unter sich, darauf besteht diese Marie, der die grau und grünen Augen ganz fürsorglich geworden sind von dem Glauben, sie habe ihrer Mutter ein Lob angebracht, etwas Verträgliches.

*Und wenn ihr Kinder in die Welt setzt, nich mit dein'n Knochn, Cresspahl! Neemtlich, wenn das ein' Diern wird, soll sie die Beine von Lisbeth haben!*

Das Becken des Mediterranean Swimming Club, zwanzig Meter lang, achtbah-nig, ist vielleicht geräumiger als das der »Mili« in Jerichow, in dem Gesine Cresspahl schwimmen gelernt hat, das Kind das ich war. Erinnerung baut an: sagen die, die noch einmal zurückgegan-gen sind. Dahin zurück darf ich nicht. Das ist weit von hier. Das ist mehr als 4500 Meilen entfernt, und mehr, noch nach acht Stunden Flug muß man dahin gehen, bis man in die Nacht gerät, und kommt nicht an. Das ist mehr als 6000 Ki-



LORMA  
EDITORE

ISBN 978-88-98038-40-4



9 788898 038404